

Lia Iacononelli

Le fiabe per...
cre scere bene
con ses tessieg Lia Ltri

Un aiuto per grandi e piccini



Le Comete FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LeComete

LeComete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Lia Iacononelli

LE FIABE PER...
CRESCERE BENE
CON SE STESSI E GLI ALTRI

Un aiuto per grandi e piccini

Le Comete FrancoAngeli

I disegni sono stati realizzati da Giuseppe Iacononelli, Laura Iacononelli, Silvia Spinnato.

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag. 7
Prefazione	» 9
Introduzione	» 11
Perché la fiaba	» 17
Due parole (spero magiche) a coloro ai quali è dedicato questo libro	» 23
1. L'alfabeto dei sentimenti: riconoscere e usare la comunicazione emotiva	» 25
Il linguaggio emotivo	» 26
Le funzioni emotive	» 27
I tre livelli	» 28
Il valore delle emozioni	» 28
L'allenamento alla comunicazione emotiva	» 29
Prendersi cura delle emozioni	» 31
Diamo il nome ad alcune emozioni fondamentali	» 31
La fiaba: <i>La leggenda di un amore straordinario</i>	» 38
Una possibile analisi del testo (per riflettere e approfondire)	» 47
Per rileggere e comprendere	» 49
Giochiamo insieme: il gioco delle emozioni	» 50

2. L'arte di risolvere i problemi: attraverso la necessità scopro le mie abilità	pag. 52
Problemi e soluzioni	» 52
Come fronteggiare un ostacolo	» 53
Quattro tempi (fasi) per risolvere i problemi	» 54
La fiaba: <i>La scuola di Felix</i>	» 55
Una possibile analisi del testo (per riflettere e approfondire)	» 62
Per rileggere e comprendere	» 64
Giochiamo insieme: il gioco dei desideri realizzati	» 65
3. Il cammino verso se stessi: differenziarsi, scoprirsi e riconoscersi nell'incontro con gli altri	» 67
Un mondo di doveri	» 68
Categorie di doveri	» 69
Doveri e diritti	» 70
La fiaba: <i>La sorella serpentella</i>	» 71
Una possibile analisi del testo (per riflettere e approfondire)	» 78
Per rileggere e comprendere	» 79
Giochiamo insieme: il gioco degli specchi	» 80
4. L'unicità dell'individuo: il punto di partenza per costruire il proprio mondo	» 82
Risorse e qualità innate	» 83
Non sempre bisogna necessariamente "fare"	» 85
Stiamo attenti alle parole: evitiamo di usare quelle che hanno significati svalutativi, colpevolizzanti o che possono produrre confusione	» 85
La fiaba: <i>L'isola degli incantesimi perduti</i>	» 86
Una possibile analisi del testo (per riflettere e approfondire)	» 94
Per rileggere e comprendere	» 97
Giochiamo insieme: sono io l'ingegnere della mia vita	» 98
Bibliografia	» 99

Ringraziamenti

È stato anche il desiderio di vedere pubblicata questa pagina che mi ha dato la spinta propulsiva per finire il libro.

Fra le mille emozioni che ho provato scrivendo queste pagine, la più costante, sempre presente e viva, è stata quella della gratitudine.

Grazie a tutti i miei amici dell'infanzia e della maturità, ai miei colleghi di lavoro che, oltre a supportarmi sempre, mi incoraggiano a non perdere mai l'entusiasmo e la curiosità.

Ringrazio con l'anima i miei genitori: mia madre, la mia enciclopedia vivente, la mia fonte inesauribile di amore e cultura vera, mio padre, origine naturale della fiducia che ho per me stessa e di quella forza interiore che si autorigenera al pensiero della sua fierezza per me.

A Gabriella, sorella di vita, compagna di percorsi e di valutazioni professionali e umane, un grazie speciale, non solo perché mi ha sempre incoraggiato a persistere nelle mie scelte, ma per il regalo di due creature meravigliose: Laura e Giuseppe.

Ad Alfonso, fratello non solo per nascita, per la gioia che mi dà il poterli rispecchiare nei suoi occhi onesti, nel suo lavoro di medico generoso e appassionato.

Grazie alla mia famiglia: a mio marito che sa amare, vedere e sentire "oltre" la sua sala operatoria, che mi regala ogni giorno la gioia di crescere insieme; all'amore più grande della mia vita, la mia freccia, il genio di casa, la mia stupenda figlia Silvia, il mio vero e unico supervisore di pensieri, emozioni e azioni.

Grazie ai miei pazienti, ai buoni genitori che li accompagnano, grazie per tutti gli infiniti doni che negli anni mi hanno offerto, arricchendomi di storie, esperienze ed emozioni.

Un grazie speciale alla dott.ssa Ilaria Angeli, straordinaria, assertiva maestra, che mi ha guidato con generosità, regalandomi fiducia, libertà e disponibilità.

Infine e in principio, a Chi mi permette di essere ogni giorno strumento di cura e amore, e a tutti voi che state leggendo...

Grazie!

Prefazione

State molto attenti con i vostri sogni
perché corrono il rischio di avverarsi
(Leo Buscaglia)

Ognuno di voi si aspetta qualcosa dalla lettura di queste pagine.

Vorrei che tutti, grandi e piccoli, abbiate in mente soltanto un libro dentro il quale cercare e trovare soprattutto piacere, gioia e leggerezza.

Mi piacerebbe dimostrare qualcosa: convincere il lettore che tutto, ma proprio tutto (anche le parole che diciamo e scriviamo, i gesti e i movimenti che facciamo ogni giorno) da qualsiasi parte lo osserviamo, ruota attorno a un unico soggetto: il bisogno d'amore.

È questo che cerchiamo sin dal nostro primo respiro autonomo, è quello che, in vario modo, ci chiedono e ci danno i nostri genitori e i nostri figli, è quello che tutti noi abbiamo dentro ogni piccola cellula e che esplose nell'energia della vita, nella gioia della quotidianità, nella fantasia, nella creatività.

Un unico filo conduttore che rende possibile la realizzazione dei sogni, elimina le distanze, a cui non servono le parole, che non ha paura del tempo che passa.

Non lasciamoci distrarre, anche quando pensiamo di averlo perso o dimenticato, l'amore rinasce sempre uguale, perché non risente dell'evoluzione, non teme nulla, non invecchia e non si deteriora. Semplicemente c'è! Se riusciamo a raccontarcelo lo moltiplicheremo, se proviamo a donarcelo ci verrà restituito con gli interessi.

Introduzione

Lettera aperta a genitori, nonni, zii, fratelli o sorelle maggiori, terapeuti di varia estrazione e formazione, insegnanti ed educatori tutti.

Carissimi adulti,

premetto subito che questo libro (almeno nelle fasi iniziali) non è stato scritto per voi, ma è stato pensato per stimolare la fantasia, la creatività e l'autostima di bambini, ragazzi e adolescenti, di quei figli naturali o acquisiti che sono i nostri "eredi", ai quali vogliamo lasciare un patrimonio di emozioni e cognizioni in modo da garantire loro una "rendita" di benessere, serenità e gioia.

È il mio modo per ringraziarli tutti, per esprimere il mio amore incondizionato e la mia gratitudine.

Chi, come me, in tanti anni di lavoro e di vita vissuta in mezzo a loro, ha potuto imparare, scoprire il piacere della curiosità, la tenerezza e mille altre emozioni derivanti da un rapporto empatico assolutamente circolare, conosce il valore delle relazioni fra adulto e bambino fondate soprattutto sul rispetto e l'amore.

Lavoro da più di vent'anni come medico psichiatra e ho potuto verificare, sia nell'ambito clinico che in quello della prevenzione nelle scuole, l'importanza dell'autostima nello sviluppo della personalità.

Da più parti, inoltre, la letteratura scientifica afferma che, anche se non esistono cause specifiche per l'insorgenza di disturbi caratteristici dell'infanzia e dell'adolescenza, quali quelli dell'alimentazione o per quelli che hanno connotazioni di impulsività, si sa per certo che i sentimenti di inadeguatezza e di incompetenza (soprattutto se si sviluppano nelle prime fasi della vita) sono un fattore predisponente e un rischio per la realizzazione di una buona crescita.

Come adulti, abbiamo il diritto e il dovere di educare i nostri figli, alunni, pazienti, all'amore per se stessi e per gli altri, facendo in modo che, sin da piccoli, si costruiscano (con il nostro aiuto) un'opinione positiva di se stessi, imparando a cercare, nel contesto in cui vivono, solo le cose buone, belle e utili.

L'autostima si apprende ogni giorno; è il risultato di uno schema di comportamenti e di pensieri che si imparano nelle diverse circostanze della vita, si basa sulla valutazione espressa su quanto si è fatto in passato e influenza il presente e il futuro.

Per questo prima si impara e meglio è!

Il bambino costruisce se stesso sia fisicamente che psicologicamente anche attraverso quello che l'altro, l'adulto, gli dona o gli restituisce.

Potremmo dire metaforicamente che la crescita avviene almeno su tre dimensioni: altezza, larghezza e profondità. Per la prima ci pensa soprattutto la genetica, la seconda ha bisogno di sani interventi alimentari, per la terza, la più difficile, ci vogliono parole d'amore e di pace, gesti rassicuranti e forti allo stesso tempo, buoni libri, amici fidati, musiche ricche d'armonia, cani e gatti da accarezzare e con cui comunicare, mari e montagne da osservare, nuove città da scoprire e tutto un universo ricco di stelle e galassie da sognare...

Moltissimi autori (da Freud a Bowlby) hanno centrato l'attenzione sull'importanza che le figure di attaccamento hanno nelle fasi precoci dello sviluppo del sé e nella creazione del primo nucleo dell'autostima.

Il bambino ha un bisogno geneticamente predeterminato di una speciale vicinanza fisica che assicura protezione, cura e disponibilità affettiva totale.

Le prime "relazioni di attaccamento" sono il primo nucleo sul quale si costruiranno e si struttureranno tutte le altre relazioni sociali.

La teoria dell'attaccamento (formulata da J. Bowlby e continuamente arricchita da nuove idee di altri ricercatori) fornisce una cornice teorica importante, spiega che la capacità di creare relazioni deriva da quel legame speciale, emotivamente significativo, che il bambino sviluppa nei confronti di chi si è preso cura di lui.

Esiste quindi nell'essere umano una naturale propensione a stringere relazioni emotive.

Il modello che pian piano si andrà delineando nella mente del bambino, viene continuamente rielaborato in relazione alle esperienze e alle persone che incontrerà sulla sua strada verso la crescita.

Nella storia dell'umanità (*da quando Psiche è stata assunta in cielo!*) numerosi studiosi di filosofia e psicologia si sono sbizzarriti nel cercare perfette definizioni di quella parte interna dell'essere umano, che, nel bam-

bino in particolare, rappresenta le fondamenta di quella speciale e unica costruzione che diventerà negli anni.

Fra questi, Kohut definisce il Sé come un apparato psichico primitivo, una componente fondamentale della struttura mentale, il centro di quello che sarà la personalità. Un altro autore (Cooley) dice che “il Sé si forma specchiandosi nelle reazioni degli altri”. Altri ancora (fra cui Rosemberg) sostengono che “le reazioni altrui influenzano in modo decisivo la valutazione che operiamo di noi stessi”.

Il bambino apprende assimilando i valori di riferimento dei suoi adulti significativi, impara a fare sue le loro richieste di aspettative, ad avere in comune giudizi e pregiudizi, a mimare gli atteggiamenti e i comportamenti che riceve.

Le primissime valutazioni del bambino e i sentimenti a esse collegati, corrispondono a quelle che l'adulto gli trasmette.

In particolare, quello che segnerà la sua crescita è la sensazione di essere importante, l'emozione di sentirsi amato in modo incondizionato.

Se ciò non accade, può succedere che si crei una relazione non soddisfacente con quella che abbiamo chiamato figura di attaccamento. A questo punto il bambino purtroppo è portato a pensare che lui non riceve amore perché non lo merita, perché è cattivo, incapace, sbagliato. Il bambino è portato a pensare che è sua la colpa per diverse ragioni: innanzitutto perché grazie alla sua condizione di sana onnipotenza, potrà sperare che, se le cose dipendono da lui, potrà un giorno modificarle e poi perché è certamente meno minaccioso pensare di avere il controllo della situazione.

Il bambino inizierà a pensare che, in fondo, basta non fare mai nulla di sbagliato, accontentare sempre l'altro, non disturbare, non sporcare, non chiedere, non esprimersi insomma!

Le prime esperienze della vita passano attraverso il piacere o il dispiacere, attraverso la fiducia o la delusione e costruiscono le emozioni, che sono le fondamenta della naturale comunicazione relazionale.

Riconoscere le necessità dei nostri figli, differenziare gli stimoli che di volta in volta ci propongono, discernere i significati dei loro gesti, delle loro parole, dei suoni e degli odori della loro generazione ecco cosa bisogna che noi adulti impariamo a fare se non vogliamo nutrire i nostri figli soltanto attraverso il cibo.

L'obiettivo è quello di educarli a esprimere le loro necessità, desideri ed emozioni senza il timore reverenziale che blocca il pensiero, l'impulsività che non aiuta nella formulazione di un progetto, la paura di offendere gli altri, senza farsi umiliare, né subire le pressioni esterne, imparando a comprendere i meccanismi della comunicazione e dell'interazione sociale.

Il punto di osservazione privilegiata è la relazione fra il bambino, il giovane e il suo ambiente familiare e sociale; l'obiettivo quello di far venire fuori l'amore per se stessi, riconoscendo anche quanto di buono esiste negli altri.

Nei manuali tutto questo viene definito: addestramento all'autoaffermazione.

Da quando, moltissimi anni fa, per prima ho sperimentato su di me gli effetti benefici dell'allenamento all'autoaffermazione, ho deciso che avrei usato tutti gli strumenti in mio possesso per passare agli altri questo tipo di conoscenze e questa semplice abilità comunicativa.

Gli unici "effetti collaterali" di questo modello sono stati segnalati da qualche genitore che proprio non voleva vedere crescere i figli!

Tutti noi abbiamo esperienza del fatto che la famiglia, la scuola, gli educatori tutti, possono essere un ostacolo o una risorsa nella vita di un ragazzo, riescono cioè a aiutare nell'espressione di desideri e bisogni, oppure, al contrario, essere la fonte del disagio, anche inconsapevolmente.

Per questo motivo chiedo esplicitamente la vostra collaborazione.

Chi sta leggendo questo libro ha certamente il desiderio di comprendere la vita emotiva e relazionale dei suoi figli, vuole condividere quel linguaggio che non è mai fatto solo di parole, ma è ricco del senso e del significato che ogni verbo e ogni gesto contengono, sempre accompagnato dalle emozioni a esse correlate.

Se è vero che "un bambino non è un vaso da riempire ma un fuoco da accendere" (come sosteneva Francois Rebelais) è altrettanto certo che per assumere un ruolo attivo nella costruzione della propria vita, il giovane, il cui fuoco arde, ha bisogno di quegli stimoli che gli consentano di non bruciare nulla, neanche gli errori, ha bisogno cioè di crescere in un ambiente culturale e sociale propositivo, all'interno del quale potere creare, interpretare e trasformare la sua realtà, esprimendo la bellezza che esiste in ognuno.

Imparare a essere! Questo è quello che il genitore, l'insegnante, l'educatore dovrebbero proporre.

Le diverse stagioni della vita danno a ogni essere umano la possibilità di formare e trasformare le esperienze; il tempo dei nostri figli però è assolutamente speciale, corre e può essere caratterizzato da improvvisi mutamenti di umore e di progetti, dall'ambivalenza e dall'impulsività.

Crescere vuol dire soprattutto cambiare, fisicamente e mentalmente.

Io credo che le generazioni che vediamo "germogliare" vogliano soprattutto esprimere il loro bisogno di autonomia e indipendenza, desiderano raccontarsi a modo loro e chiedono di essere ascoltati e rispettati.

È compito degli adulti permettere loro di “sbocciare”, vivere serenamente i rapporti con gli altri, senza mai farli allontanare dai loro *valori, significati e scopi*.

Ma noi adulti siamo capaci di comprendere, riconoscere, distinguere i loro sogni e bisogni, per poi riuscire a accompagnarli nella concretizzazione dei loro desideri mantenendo la giusta distanza?

Le loro necessità, le loro paure o incertezze, la loro infinita fantasia e creatività sono in costante e accelerata evoluzione.

Noi adulti siamo lenti nel seguire il loro maturare, qualche volta anche spaventati per i repentini, imprevedibili cambiamenti, ma spesso non ne abbiamo consapevolezza e, di rimando, chiediamo loro, più o meno esplicitamente, di rallentare, di non crescere troppo in fretta.

Se è vero quindi che è difficile essere genitori, bisogna affermare che è altrettanto difficile essere figli!

Avere 3, 6 o 15 anni non è solo un'età anagrafica, è più che altro essere dentro un concetto (cioè la rappresentazione mentale di una data realtà) completamente differente per chi lo vive e per chi lo osserva.

L'unica possibilità che resta a un adulto per comprendere cosa significa avere quell'età, è quella di recuperare l'emozione della memoria, ri-atingere ai ricordi, rivivere (fin dove ci è permesso) il passato, sperando che la reminiscenza sia ricca di esperienze, di quella agitazione che, sperimentata una volta, non si dimentica più.

Vi chiedo quindi di fare ricorso al ricordo, alla memoria di quel vostro periodo in cui, anche in mezzo a contraddizioni e incertezze, ambivalenze e imprevisti, giochi, fantasia e creatività, si sono delineate le prime convinzioni.

Qualcuno potrebbe dire che sono cambiati i tempi, che la società non è quella di una volta.

Io vi chiedo di ricordare soltanto le emozioni: quelle non sono cambiate!

Vi chiedo di aprire solo il cassetto dei sogni passati, di ripensare alle speranze e agli errori, proprio quelli che hanno dato esistenza al desiderio di dare la vita.

È vero, viviamo un'epoca di ipocrisie e di contraddizioni istituzionali.

Un contesto così non aiuta nello sviluppo di desideri, bisogni, significati e scopi, anzi rischia di rendere i nostri figli consumatori di mode o di falsi miti, spingendoli, più o meno consapevolmente, verso evasioni che censurano la verità, la bellezza e la felicità.

La maggior parte dei comportamenti e delle reazioni emotive derivano dal modo in cui il bambino parla con se stesso, attraverso quel cosiddetto

“dialogo interno” quel meccanismo della mente attraverso il quale si compone un proprio, personale, modo di intendere le cose della vita.

Attraverso il gioco, le parole, i messaggi verbali, gli sguardi, le espressioni del viso e i movimenti del corpo, tutti gli stimoli cioè trasmessi dal mondo esterno, dalla famiglia, dalle persone ritenute autorevoli, dagli insegnanti e dal gruppo dei pari, si sviluppano certezze, giudizi e pregiudizi, che se ripetute mettono “radici” nella mente.

Un albero crescerà sano e forte soltanto se le sue basi sono buone e ben salde.

“Innaffiamo” queste creature soltanto con il rispetto e l’amore, mettiamo in discussione i nostri pregiudizi educativi e osserviamo soltanto i risultati.

Le emozioni si nutrono di emozioni!

La rabbia genera rabbia, il dolore fa crescere il disagio, ma l’amore dà vita soltanto all’amore.

Il difficile compito dell’educatore è quello di accompagnare i giovani, come fa una buona guida, nella giungla delle relazioni sociali, ambito certamente difficile anche per gli adulti.

Riconoscere il pericolo che esiste nei contatti umani “manipolativi” (per esempio colpevolizzare o svalutare), apprezzare e valorizzare le proprie risorse e quelle degli altri, sono le cose che gli adulti devono insegnare con ogni buon mezzo, soprattutto con l’esempio personale.

E quando questo comunque riesce difficile, provare almeno a “ridurre il danno”: evitare cioè di accanirsi quando un bambino appare svogliato o distratto, cercare di non passargli la colpa di non essere all’altezza della situazione, non giudicarlo ancora prima di averlo compreso.

Una cosa è certa: il buono e il bello producono bontà e bellezza.

All’interno del cerchio della vita, il circuito della comunicazione, genera altrettante altre comunicazioni, che sono risposte, reazioni emotive di rimando, che a loro volta ne producono di altre e così via fino all’infinito!

Se si potesse usare un solo verbo, forse proprio quello che era in principio, potremmo tutti sperimentare il piacere della vita.

Io l’ho fatto! Anche grazie all’amore che mi è stato regalato.

Vi lascio la scelta di trovare il vostro.

Grazie.

Perché la fiaba

Innanzitutto perché io amo le fiabe, mi piacciono da sempre, mi hanno accompagnato nelle diverse fasi della mia vita.

Da bambina i miei genitori mi leggevano e mi regalavano meravigliosi libri di fiabe; con mio padre ogni sera facevo una magica gara di memoria associando il titolo e l'autore di ogni racconto, con mia madre invece la sfida era quella di chiedergliene sempre una nuova.

La mia tesi di specializzazione è stata il racconto di un'esperienza terapeutica centrata sull'uso delle fiabe.

Con mia figlia ho condiviso soprattutto la visione (ripetuta migliaia di volte) di quelle fiabe classiche rivisitate dal magico mondo dei cartoni Disney.

La fiaba è e va al di là della storia dei tempi, proprio come il tempo della fiaba stessa.

La parola deriva dal latino *fabula*, dal verbo *fari*, che significa parlare, sottolineando così la modalità orale del racconto di narrazioni fantastiche quali miti, leggende e naturalmente fiabe.

Raccontare, leggere, interpretare una fiaba ha un valore speciale: insieme alle parole si passano emozioni, suoni e magiche atmosfere, che, qualche volta, possono avere un valore che trascende dai normali livelli di coscienza. Tutti abbiamo fatto esperienza diretta o indiretta delle doti ipnotiche di una fiaba!

La fiaba è quel luogo dell'immaginario dove adulti e bambini si possono incontrare senza rischi di incomprensioni: ognuno ci trova quello che vuole, ognuno fa il suo percorso fantastico.

Rappresenta inoltre la voce di migliaia di generazioni anche antichissime: sono state ritrovate fiabe in vecchi papiri egiziani e, secondo gli studi di padre Wilhelm Schmidt, alcuni temi delle fiabe risalgono fino a 25000 anni prima di Cristo.

Il segno della primitiva saggezza dell'uomo si coglie così nel fatto che, contemporaneamente, in tutto il globo terrestre, dall'India all'Africa, dall'Egitto alla Grecia, milioni di anni fa, nasceva un genere narrativo universale, che, fondandosi su principi e valori quotidiani, diventava patrimonio culturale dell'umanità.

Nelle opere di Platone, si legge che le nonne raccontavano ai bambini storie simboliche spesso finalizzate all'educazione dei bambini dette *mythoi*.

Fino al diciassettesimo e diciottesimo secolo, le fiabe venivano raccontate sia agli adulti che ai bambini e in Europa erano la principale forma di intrattenimento, mentre per le popolazioni che si dedicavano all'agricoltura, raccontare fiabe rappresentava un'occupazione dal carattere spiccatamente spirituale.

La fiaba si rivolge al mondo emotivo, forse proprio per questo rappresenta la grande madre di tutte le forme narrative e ha il pregio di favorire l'apprendimento attraverso luoghi immaginari che attivano risorse interne in grado di fare esprimere il meglio di se stessi, ricercando, fantasticando, progettando.

Inoltre spesso la fiaba viene narrata più di una volta; la ripetizione ha una funzione importante, diventa tecnica, non deteriora il racconto, semmai lo arricchisce ogni volta di nuovi significati, ne potenzia il valore, ne fortifica la morale.

I fratelli Grimm paragonavano le fiabe a “un cristallo andato in frantumi i cui frammenti giacevano sparsi sull'erba”, io credo che ogni pezzetto, con ogni suo riflesso, riverbera all'interno, producendo effetti assolutamente soggettivi.

Anche per questo, quando si legge una fiaba, ogni analisi, per quanto attenta, può non essere esaustiva, può rischiare invece di impoverirla.

Ognuno decodificherà quanto e come può, nei diversi momenti in cui la leggerà.

La spiegazione di una fiaba è nella fiaba stessa.

Possiamo però provare a leggerla su più livelli: il primo è quello dato dal semplice *piacere della lettura* della storia, dalla sua trama, la sua evoluzione, la sua conclusione sempre ottimistica e foriera di speranze.

Come per osservare un quadro o un gioiello, non sempre è necessario capire bene l'arte o la tecnica usata per dipingerlo o forgiarlo, né essere necessariamente un esperto per godere del piacere che una pietra preziosa trasmette.

Calvino con un'immagine suggestiva dice che “le fiabe sono come un mazzo di carte, il più enigmatico di cui si può disporre, una sterminata campionatura della molteplicità potenziale del narrabile”.

Ecco perché, di tutto il materiale fantastico offerto da una fiaba, ognuno sceglie quello che più risponde ai suoi vissuti o alla sua storia personale.

Quello che ogni storia ci aiuta a pensare, sentire, percepire, interpretare e intuire è assolutamente unico, nell'intensità e nel significato. Ognuno, per dirla ancora con Calvino, sceglie la sua "carta" e gioca la sua "partita".

Un altro livello, più profondo e complesso, è quello che riguarda il modo in cui la fiaba ci parla per mezzo dei *simboli*, di quelle immagini fantastiche che *condensano* esperienze ed emozioni non altrimenti esprimibili.

Gli oggetti, i personaggi, i concetti delle fiabe evocano, rappresentano e assumono un valore molto più ampio di quanto espresso nella narrazione,

Jung scriveva che le fiabe sono l'espressione più pura dei processi psichici dell'inconscio collettivo, quella dimensione in cui individui appartenenti a una stessa comunità condividono simboli e concetti.

Attraverso la fiaba, nella prima infanzia, soprattutto quando è un genitore a leggerla, è possibile mettere in evidenza quei legami che come un "ponte interpersonale" (John Bradshaw) rappresentano la base per le relazioni con gli altri.

Un buon ponte andrà costruito sul rispetto, sulla collaborazione, sullo scambio, soltanto così l'"io" potrà diventare "noi".

Un possibile altro livello è quello della *morale*, intesa nel vero significato del termine, cioè di tutto quello che concerne il "comportamento nella scelta e nell'attuazione responsabile del bene e del male" (E. De Felice, A. Duro, 1975, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*).

Ogni fiaba ci presenta il mondo con i suoi aspetti buoni e cattivi, utili e inutili, l'esempio narrato ci vuole sempre insegnare qualcosa; alcuni contenuti possono servire da ammonimento, da riflessione, qualche volta da sentenza, altri ci servono da guida verso la scelta migliore.

Il livello *educativo*, nel più vero dei significati del termine *ex ducere*, cioè tirare fuori, è quello che ci aiuta a scoprire ciò che sta nascosto nella mente e nel cuore, mettere in luce e liberare la straordinaria unicità che esiste in ogni essere umano.

È mio preciso intento fermare l'attenzione del lettore proprio su quest'ultimo livello, quello pedagogico: queste fiabe hanno il preciso intento di valorizzare le risorse di ogni ragazzo e promuovere lo sviluppo della loro meravigliosa personalità, educare alla competenza sociale.

La mia chiave di lettura si basa sulle teorie e le leggi dell'apprendimento, su presupposti teorici di tipo "cognitivo-comportamentale" che io considero proprio come un approccio educativo, che ha il preciso scopo di trasferire abilità di comportamento e competenze cognitive positive e propositive.